

L'Italia preme su Karzai: bisogna fermare il boia

Il sottosegretario Vernetti: per il giovane condannato ingiustamente chiediamo un processo equo

■ L'Italia non ha lasciato solo Sayez Parvez Kamaksh. A seguire in prima persona la vicenda del giovane afgano condannato a morte per aver scaricato da Internet un rapporto sui diritti delle donne, è Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri con delega per l'Asia e i diritti umani. «Il governo italiano - dice a *L'Unità* Vernetti - segue la vicenda di Sayez Parvez Kamaksh sin dalle prime ore. Pochi giorni fa, ho avuto un lungo colloquio telefonico espressamente su questa vicenda con il ministro degli Esteri afgano, al quale ho fatto presente la richiesta del governo italiano di non dare seguito in alcun modo alla condanna a morte e di garantire un equo processo nel quale vengano rispettati gli standard internazionali in materia di diritti umani».

A muovere l'Italia sono diverse ragioni. «L'iniziativa del governo italiano - spiega il sottosegretario - non rientra soltanto nelle numerose azioni che stiamo compiendo in seguito al voto favorevole alle

Nazioni Unite sulla moratoria universale della pena capitale, una battaglia di civiltà nella quale l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano riconosciuto internazionalmente. A spingerci ad agire a sostegno del giovane Sayez e dei suoi diritti, c'è anche il fatto che l'Italia coordina in Afghanistan il progetto di riforma della giustizia». Un impegno centrale nel progetto di costruzione di uno stato di diritto in quel Paese. Dal presente al futuro. Al cui centro c'è

la sorte di un giovane coraggioso. «Il colloquio con il ministro degli Esteri afgano - sottolinea Vernetti - è stato positivo, mi ha garantito che l'intera vicenda viene seguita sia da lui che dal presidente Karzai, e che le richieste italiane saranno ascoltate con grandissima attenzione».

La vicenda di Sayez Parvez Kamaksh è anche paradigmatica dei problemi gravi e ancora irrisolti che si parano sul futuro dell'Afghanistan per ciò che concerne i diritti della persona. «Il caso di Sayez - rileva in proposito Vernetti - è indicatore di come la

comunità internazionale debba impegnarsi ancora di più per sostenere le istituzioni afgane, per realizzare un sistema giudiziario efficace e per affermare pienamente uno stato di diritto. È quindi giusto e necessario continuare a monitorare l'evolversi della situazione in merito alla libertà di stampa, di pensiero e per ciò che concerne la condizione della donna». Su quest'ultima, decisiva questione, il sottosegretario agli Esteri rileva che «non c'è dubbio che rispetto ai tempi del regime talebano, la condizione della donna in Afghanistan è decisamente migliorata. Oggi ci sono due milioni di bambine che hanno ripreso ad andare a scuola, il 28% del parlamento è formato da donne, più del parlamento italiano; vi sono donne governatrici di importanti province del Paese, tra le quali Bamyan, quella della valle dei Buddha. Non siamo all'anno zero, tutt'altro. Detto ciò, l'Afghanistan è un Paese che può fare ancora molta strada, e l'Italia continuerà ad impegnarsi anche in questo cruciale terreno».

u.d.g.

